

Settimana Santa 2006

Carissimi fedeli, giunga a voi il mio saluto e la mia Benedizione. Ci apprestiamo a vivere la Settimana Santa, cuore di tutto l'anno liturgico. Il Santo Padre Benedetto XVI, il giorno di Natale del 2005 ci ha regalato il suo primo capolavoro, l'enciclica "Deus Caritas Est", "Dio è Amore". Rifletteremo insieme, durante la Settimana Santa, su questo grande mistero che è appunto l'Amore di Dio, un Amore donato fino all'estremo sacrificio. Impariamo, dunque, ad amare autenticamente Dio e, conseguentemente, ad amare anche il nostro prossimo. Con questi sentimenti, vi benedico di cuore e auguro a tutti che possiate vivere sempre dentro l'Amore di Dio.

Don Antonio Spizzica
Parroco

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Responsabile

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Macri
Ilario Nasso
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE GIORNATA DELLA CARITA'

- Ore 7.30 Santa Messa
Ore 10.30 Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo in Piazza Italia.
Processione e Santa Messa.
Ore 19.00 Santa Messa

Da Lunedì a Mercoledì santo: SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA "QUARANTORE"

- Lunedì:** ore 7.30 Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento
ore 18.00 Ora Santa Comunitaria e Benedizione
ore 21.00 Santa Messa con la partecipazione dei bambini
- Martedì:** ore 7.30 Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.
ore 18.00 Ora Santa Comunitaria e Benedizione
ore 21.00 Santa Messa con la partecipazione degli adulti
- Mercoledì:** ore 7.30 Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.
ore 18.00 Ora Santa Comunitaria e Benedizione
ore 21.00 Santa Messa con la partecipazione dei giovani

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDI' SANTO

- Ore 19.00 Santa Messa Solenne "In Coena Domini" presieduta dal nostro Vescovo.
Reposizione del Santissimo Sacramento.
Ore 23.00 Veglia di preghiera comunitaria.

VENERDI' SANTO

- Ore 17.30 Solenne Azione Liturgica presieduta dal Vescovo.
Ore 21.00 Solenne Via Crucis per le vie della Città.

SABATO SANTO: GIORNATA DEL SILENZIO INTERIORE

- Ore 23.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA
(Benedizione del fuoco, Annunzio Pasquale, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica).

DOMENICA DI PASQUA: RESURREZIONE DEL SIGNORE

- Sante Messe: ore 7.30 9.30 11.30 19.00

L'Editoriale

Qualche tempo fa abbiamo assistito ad un dibattito televisivo sul crocifisso. Parlano esponenti del mondo cristiano, musulmano e laico. Si dice di tutto, secondo l'appartenenza politica, culturale e religiosa. E' palpabile la paura e un falso pudore che impedisce di oltrepassare l'oggetto concreto del contendere, vale a dire il 'crocifisso di legno', l'immagine di un morto inchiodato su un patibolo, "scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani" di tutti i tempi. Il personaggio Gesù, colui che si è lasciato crocifiggere per l'intera umanità, rimane lontano anni luce dall'interesse dei contendenti, anche di coloro che

si proclamano cristiani.

Qualcuno ammette che il crocifisso va conservato e rispettato perché è un simbolo che fa parte della nostra cultura e della nostra tradizione italiana. Alcuni lasciano intendere, assecondando gli esponenti musulmani, che il crocifisso è un simbolo medievale, ormai superato, che dà fastidio alla sensibilità moderna, e provocano i cristiani con la domanda: "Si può credere ancora in un Dio crocifisso?" Si respira un'atmosfera d'archivio, di un mondo ormai superato, morto e

sepolto. A nessuno viene in mente che quell'uomo che si è lasciato inchiodare sulla croce, ed è morto dopo una passione indicibile, dopo tre giorni è risorto da morte. Eppure alcuni sono giornalisti di carriera, abituati alle scene televisive, a gareggiare nel dare in contemporanea le ultimissime novità. Danno i cristiani per gente superata e sono proprio loro a non conoscere le ultime notizie! Non sanno ancora che quell'uomo crocifisso è risorto, è vivo, è nella gloria, e ci attende! E' l'unica speranza e l'unico possibile futuro dell'umanità!

Ma è questo che a molti fa paura, molto più dell'immagine di legno che molti continuano a guardare con indifferente noncuranza. "Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce, e ti crederemo!" Così continuano a gridare tutti coloro che non hanno compreso l'amore di Dio. E chi non comprende l'Amore non può credere, perché Dio è amore, come ci ha ricordato il Sommo Pontefice Benedetto XVI nella sua prima enciclica. E' questa la contraddizione del mistero della croce. L'uomo vuole togliere la croce, vuole eliminare il crocifisso, magari con la pretesa di una fede più pura o di una religione più moderna. In realtà questa aspirazione nasconde il desiderio di farsi un Dio su misura, che non dia fastidio, un Dio che non ci coinvolga nell'esperienza della croce. E' sufficiente credere a un Dio uguale per tutti, predica da anni la New Age, a un Dio che non chiede nulla all'uomo e lo lascia vivere... Ogni religione è buona e ogni idea che si ha di Dio è buona: così avremo un Dio come ognuno lo vuole, a misura d'uomo. In quest'ottica non c'è più spazio per Cristo, il figlio di Dio inviato per salvarci e per rivelarci la verità e l'amore di Dio. Cristo diventa l'ostacolo numero uno, un impiccio enorme! Bisognerà di nuovo metterlo a morte; ma non si grida più "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Sotto sotto, anche i più ignoranti in fatto di religione ricordano ancora che quell'uomo, pur messo in croce, ha già fatto un brutto scherzo: è risorto! Oggi è più



di don Antonio Spizzica

conveniente un'operazione indolore: basta far sparire l'immagine del crocifisso, eliminarne la memoria. Così si elimina anche l'idea di risurrezione: l'uomo sceglie la propria morte, per sempre, senza speranze, ma almeno senza la croce! D'altra parte oggi si sostiene che l'uomo ne ha tutto il diritto. E' una logica di morte, è la logica dell'eutanasia, una logica che sta coinvolgendo tutta la civiltà occidentale. Siamo così assistendo al suicidio, o meglio all'eutanasia di una civiltà che vuol rifiutare il cristianesimo e vuol vivere come se Dio non esistesse. Noi vogliamo fermarci a riflettere. Perché mai Gesù ha scelto la via della croce?

Perché Dio è Amore, e

l'Amore sarà sempre crocifisso finché gli uomini, chiamati da Dio a partecipare come figli alla pienezza del suo amore, vivranno nel male, nel peccato, divisi dall'odio e dagli egoismi più sfrenati. Non soffrono anche i genitori quando i figli si odiano e vivono nel male? A cosa serve allora eliminare il crocifisso se con la vita si continua a crocifiggere l'amore di Dio? Chi continua a gridare a Cristo "Scendi dalla croce!", chi vuol eliminare l'immagine del crocifisso non ha capito l'amore di Dio; o non lo sopporta, perché gli offre

una felicità che esige però

una conversione e un cambiamento di vita. Eppure Gesù sarebbe il primo a scendere dalla croce se tutti gli uomini decidessero di tornare all'amore di Dio e si unissero nel suo amore. "L'Amore non è amato! L'Amore non è amato", gridava in lacrime San Francesco. Il santo d'Assisi è stato uno che ha capito l'amore di Dio, ha amato Cristo crocifisso, lo ha aiutato a portare la croce di tutta l'umanità fino a diventare egli stesso crocifisso per il dono delle stimmate. La croce di Cristo è per noi cristiani il segno più grande dell'amore di Dio. Cristo stesso, apparendo agli apostoli dopo la risurrezione, ha mostrato loro i segni dei chiodi: sono i segni del suo amore che ha voluto portarsi con sé come distintivi anche nel suo corpo glorioso! Proprio noi cristiani dobbiamo vergognarci della croce di Cristo? Non sarà forse per il fatto che viviamo un tipo di cristianesimo più basato su un Cristo morto piuttosto che su un Cristo risorto? Il modo di pregare di tanti cristiani, di stare in chiesa, di farsi certi segni di croce, certi crocifissi che tanti mostrano e ostentano in maniera sicuramente impropria e dissacrante, denotano purtroppo solo una morte nel cuore.

Siamo lontani dal bel crocifisso di San Damiano che parlò un giorno a S. Francesco d'Assisi: un crocifisso ricco di significati simbolici e teologici tipici dell'arte bizantina, un crocifisso vivo, con gli occhi aperti, che ha come trave della croce il sepolcro vuoto. E' il crocifisso che ha ormai trionfato sulla morte e dal segno dei chiodi fa scendere sull'umanità il sangue che la redime e la salva. "Francesco, va e ripara la mia Chiesa che va in rovina!" Il santo di Assisi ne fu talmente colpito che ancora continua a gridare a tutti che "l'Amore non è amato, l'Amore non è amato". Sono questi i testimoni della risurrezione, della speranza e del futuro dell'umanità. E' questa la buona notizia, l'unica vera novità della storia: Cristo è risorto e continua a vivere in mezzo a noi.

**Cristo è risorto
e continua
a vivere
in mezzo a noi**

Viviamo la Pasqua con una speranza di pace e di tolleranza

di Massimo Greco

È di nuovo tempo di Pasqua, per ogni cristiano è di nuovo tempo di rinascita interiore, ricerca di sé e del significato più autentico della vita. La Pasqua è ovviamente anche segno di unità, perché la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, sono il sacrificio di Dio fatto uomo, per salvare tutta l'umanità. Questo vuol dire che siamo tutti chiamati alla salvezza, qualunque sia la nostra origine e il nostro percorso di vita e di fede. Alla luce di ciò non possono non dispiacere le divisioni che stanno interessando il nostro tempo. Divisioni, purtroppo, religiose, in particolar modo con il mondo islamico e che sono strumentalizzate da regimi politici senza scrupoli per poter dar sfogo alle violenze più infami e abiette. Non v'è dubbio che per poter isolare e contrastare questa minoranza sanguinaria, fondamentalista e pseudo-religiosa, è necessario dialogare e confrontarsi con chi realmente crede in Dio e ha rispetto dell'uomo, partendo dal presupposto che tutte le religioni sono di pace e per la pace. A tal proposito interessante è stata l'affermazione del cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che ha parlato di una possibile ora di religione islamica nelle scuole italiane per tutti gli studenti musulmani. Questo per favorire un'integrazione sociale che porti al rispetto reciproco delle diverse identità culturali e religiose, che, visto il fenomeno delle emigrazioni mondiali, sono destinate a convivere sempre più in modo ravvicinato. Non è utopistico immaginare un futuro in cui coabitare accettandosi con le proprie differenze, anzi, è l'unica soluzione per la società multiculturale verso cui siamo proiettati. Società in cui si dovrà porre al centro dell'attenzione la dignità della persona nella sua originalità e autenticità politico-religiosa, in un contesto globalizzato. Pertanto, personalmente, credo che tutte le proposte che vanno in direzione del dialogo e dell'apertura verso un reciproco confronto, come quella del Cardinal Martino, devono essere seriamente considerate da chi di dovere, se si vuole veramente giungere ad una pace duratura tra tutti i popoli. Viviamo la Pasqua con la speranza che non si parli più di guerra di civiltà, di vignette satiriche e quant'altro determina solo divisioni e odio, ma fiduciosi che si possa tracciare finalmente una strada che porti alla cooperazione di tutti gli uomini all'unità e alla pace mondiale.

Cammina, cammina E camminando è padrone del tempo e si sente vivo

di Roberto Zappone

Un uomo di mezza età, ogni giorno, tutti i giorni, con passo spedito ma anche incerto per una lieve zoppia, percorre la strada tra Varapodio e Terranova. Qualche volta si spinge verso Oppido o verso Gioia Tauro. Sotto la pioggia, sotto il sole, con il freddo e con il caldo, lui è sempre presente. Non ha tuta da ginnastica né scarpe comode. Ha le scarpe di ogni giorno, forse consumate e sfatte dall'asfalto. Ha lo sguardo perso o assorto nei propri pensieri. Cammina cammina tra gli uliveti secolari, ripercorre la propria vita, le proprie insicurezze o forse, paradossalmente, cammina senza meta. Immerso tra i profumi della zagara forse cammina solo per diletto o per abitudine. Non lo saprò mai... Non so se sente la fatica e ha fretta di tornare a casa. Non so se scappa da qualcosa o deve dar conto del proprio tempo a qualcuno. So solo che cammina spedito e con lo sguardo sempre uguale. Forse è avvolto dalla malinconia o dalla inquietudine, ma cammina e camminando si sente vivo.

"Il piacere di camminare si contrappone a quello della casa, a tutte le gioie della stabilità; la fortuna dei suoi passi trasforma l'uomo in viandante (...)

... il viandante afferra il suo tempo, non si lascia afferrare dal tempo. Scegliendo questo modo di spostarsi a discapito di altri, afferma la sua sovranità sul calendario, la sua indipendenza dai ritmi sociali, il suo desiderio di poter posare la bisaccia a lato della strada per gustarsi un bel sonnellino o pascersi della bellezza di un albero o di un paesaggio che lo colpisce, oppure per interessarsi ad una usanza locale che la sua buona sorte gli permette di cogliere..."

tratto da: «Il mondo a piedi, elogio della marcia», di David Le Breton - Feltrinelli 2001

Lourdes: Venite, vedete quanto sono grandi le opere del Signore!



Dire che Lourdes è un'esperienza indimenticabile potrebbe sembrare scontato, ma è invece riduttivo. Per chi si accinge per la prima volta a visitare questo luogo prediletto da Dio, si prospetta un'esperienza nuova, diversa da tutti gli incontri di preghiera, i pellegrinaggi, i campi-scuola e da tutte quelle realtà che comunemente riteniamo ricche di spiritualità.

Il piccolo centro abitato, nel cuore dei Pirenei, si presenta accogliente, pulito e ben organizzato; accanto al Santuario pullulano i negozi di souvenir e si respira l'aria affannata e frenetica di una città. Ma, varcato il cancello del Santuario è come se si venisse catapultati in una dimensione diversa, dove il tempo, lo spazio, i pensieri, le abitudini e la nostra stessa individualità, sembrano svanire, dissolte in un unico grande mistero: la sofferenza. Non è facile descrivere le sensazioni provate durante la partecipazione ai riti religiosi che si susseguono con un ritmo quasi incessante; incontri un fiume di folla fatta di persone diverse per età, aspetto, cultura, persone che indossano i loro abiti tradizionale, che parlano lingue incomprensibili, che provengono da ogni parte del mondo.

Stranamente, però, queste differenze sembrano solo dettagli trascurabili, ciò che colpisce di più è la

di Angela Greco

percezione quasi «fisica» di una radice comune a tutti quegli uomini: Dio. Lui il senso, la via, l'unica speranza di quelle vite segnate dal dolore nelle sue innumerevoli e inimmaginabili forme. Il primo impatto con questa realtà lascia spazio solo al silenzio, un silenzio intenso, interiore, al quale non siamo più abituati immersi come siamo nel nostro «fare». La visita alla Grotta è senza dubbio il momento più bello, si rimane incantati dalla straordinaria semplicità dell'immagine di Maria, dal profondo raccoglimento, dai canti, dal silenzio, dalla luce delle candele.... Lourdes non è un'esperienza da raccontare, ma da vivere.

Te ne rendi conto quando i bambini, indicando l'Incoronata, ti dicono: «Mamma, guarda, c'è una Regina!»; o quando tra la folla qualcuno ti cerca insistentemente con lo sguardo, come se ti aspettasse da tempo e poi ti offre una candela da accendere e ti dice anche per chi pregare; lo capisci mentre aspetti insieme a centinaia di donne e bambini di tutte le razze per fare il bagno e tra loro senti di far parte del popolo di Dio, te ne rendi conto quando, l'ultima sera, mentre stai uscendo dal Santuario, ti volti ripetutamente indietro per guardare, perché non vuoi dimenticare e ti viene spontaneo pensare ad alta voce e dire: «sarebbe bello restare qui...».

*Il profumo della Pasqua si emani
nell'aria e raggiunga tutte
le coscienze, portando una ventata
di speranza e di amore*

Non abbiate paura, Cristo è risorto!

Cristo è risorto... e allora cambia tutto! Nel corso della storia l'umanità ha vissuto ininterrottamente sotto il segno vistoso del male e della morte. Troppo spesso la violenza ha trionfato sull'innocenza, la giustizia è stata sopraffatta dall'ingiustizia, il grido dei poveri e il pianto degli umili sono stati soffocati dalle grida di trionfo dei potenti e dei malvagi. Le guerre hanno distrutto milioni di vite innocenti e hanno cancellato civiltà e culture. Nella via Crucis del nostro tempo c'è spazio per i carnefici, per le frustate dei soldati, per la derisione dei religiosi, per madri addolorate che piangono i loro figli. Su quel breve tratto che va da Gerusalemme al monte Calvario, Cristo patisce tutte le offese e conosce le umiliazioni che sono le offese e le umiliazioni degli uomini di oggi. Le spine della corona lasciano sul Suo volto i segni della dignità dell'uomo calpestata e violentata; gli sputi addosso sono le ingiurie che i cristiani nel mondo subiscono nel Suo nome: dal volto sofferente di Cristo crocifisso traspare la malvagità che ancora oggi incide nuove rughe sul volto della terra.

Il Crocifisso innalzato svela che l'amore, apparentemente sconfitto, è in realtà vittorioso, capace di vincere il peccato e persino la morte. Cristo è risorto! E allora cambia tutto. La risurrezione irrompe nella nostra vita e dà spazio alla speranza: ci libera dalla paura! Dunque sperare si deve: Cristo è il Signore della storia; la sua resurrezione non ci salva ancora dal dolore, ma nel dolore ci mette al riparo dalla disperazione.

L'albero della speranza ha messo radici ed è già in fiore: è primavera! Così come l'erba ricresce nei prati e spuntano fiori e germogli, anche noi abbiamo il dovere di essere segno di speranza per gli altri: scrolliamoci la tristezza e la rassegnazione. Il nostro profumo si emani nell'aria e raggiunga tutte le coscienze, portando una ventata di speranza e di amore. Buona Pasqua.

Roberto Zappone

Riti e t della

Cerimonie arcaiche che si perd

Calabria, settimana santa. Antichi riti vengono ancora vissuti nella cultura popolare con intensa partecipazione spirituale. Sono riti arcaici, le cui radici risalgono a molto lontano nel tempo. Si tratta, quasi sempre, di esperienze simboliche, di "celebrazioni" che, pur rasentando il folklore, si affiancano e completano, con una accentuata teatralità, la liturgia vera e propria. Anticamente, nella nostra civiltà contadina, oltre che come momento di rigenerazione spirituale, si guardava alla Pasqua come all'inizio della primavera: finiva il letargo di molti animali e soprattutto finiva la *dormizione* degli alberi che con il loro rifiorire riaprivano il ciclo della vita che vinceva il sonno della morte.

E nella cultura popolare la ricorrenza festiva si ammantava di nuovi significati e si formalizzava in semplici manifestazioni di vita quotidiana: le donne, il Venerdì Santo, non spazzavano la casa; non intrecciavano i capelli (*maliditta chija trizza / chi di Vennari si strizza*); non panificavano (*smaliditta chija pasta / chi di Vennari si mpasta*). Gli uomini, da parte loro, nella tarda mattinata di Giovedì santo, dimostravano tutta la loro fede togliendo i campanacci alle pecore e alle mucche. Tutto ciò perché nelle ore di tristezza connesse alla Passione di Cristo e quando in tutte le chiese, in segno di lutto, si legavano le campane, neppure il suono del campanaccio delle pecore potesse rompere il silenzio che caratterizzava quei giorni di dolore e di mestizia. Sabato Santo, inoltre, in tutte le case non si accendeva il focolare finché il capofamiglia non provvedeva a portare un tizzone col fuoco santo che il parroco aveva acceso sul sagrato della chiesa per procedere alla sua benedizione.

In molti centri della Calabria, fino ad alcuni decenni addietro, c'era l'uso che nelle sere della Settimana santa, all'imbrunire, un uomo detto "Ricordo" andasse in giro per le vie del paese e, agitando un rudimentale arnese (una grossa battola di legno), producesse un rumore che impauriva i bambini. Il mercoledì santo si celebrava l'ufficio delle "Tenebre", coi sacerdoti intenti a cantare le famose "Lamentazioni" del

profeta Geremia, i versetti del "benedictus" e del "Kyrie eleison". Durante i riti, mentre sull'altare ardevano sette candele, si facevano intervalli, finché non cominciava la cena. Dodici panettoni per i parrochiani e dodici per i fedeli. Gesù era impiccato sui monti dei paesi sin dalle prime sere e si affollavano gli apostoli.

Poi in chiesa, durante le sacre funzioni, si lavava la testa con la lavanda dei piedi e la benedizione dei bambini. Le ciambelle e le ciambelle venivano consumate la sera, e le ciambelle, quando non consumate, con la pasta costituivano il pasto di Pasqua ed erano più piccoli che le ciambelle, come ad un ghittoneria regalata in occasione. Dopo il rito del "Ricordo" andavano i gruppi andavano ai "Sepolcri" alle chiese del paese e i riti, col passare del tempo perché non consumati, nella storia si conservano ancora in alcune località particolarmente fascinate.

Pensiamo a quella suggestiva funzione di Addolorata che si fa il Venerdì Santo ed in cui si allude alla resurrezione con la snoda puntuale dei cittadini di me-

Tradizioni popolari Settimana Santa

o nella notte dei tempi, alcune delle quali però resistono tuttora

di Roberto Zappone

un candelabro a due bracci
le, spente man mano a brevi
chiesa piombava nel buio.
i vari paesi della Calabria si
più suggestivi riti: l'Ultima
e scelte annualmente tra i
ravano gli apostoli mentre
to dal sacerdote. In molti
ore del pomeriggio le strade
deli per il passaggio degli

collaborazione dei fedeli che annualmente si
distribuiscono i ruoli più importanti, si ripete la
Via Crucis in costume e dove le tre cadute,
l'incontro con la Madre e il gesto di sconfinato
amore della Veronica, insieme alla crocifissione,
costituiscono i momenti più toccanti dell'intero
percorso di fede che, a sera inoltrata, si con-
cluderà in chiesa.

In altri paesi a mezzogiorno di Domenica di
Pasqua si ripete la commovente scena dell'

ad altri posti dove
lungo le strade e le
piazze più importanti
del centro, grazie alla

“Affruntata”: da un lato scende il Cristo risorto,
dalla parte opposta si avvia a grandi passi la
Madonna avvolta nel velo nero, in segno di lutto.
Ad un segnale convenuto i portatori delle due
statue iniziano una gran corsa, tra due ali di folla,
finchè Madre e Figlio, s'incontrano. Il manto
nero della Madonna cade tra gli evviva e gli
applausi dei fedeli entusiasti e commossi, che
seguono le due statue per accompagnarle
trionfalmente in chiesa.

All'annuncio della Risurrezione, al momento in
cui le campane riprendono il loro suono di gloria,
è ancora tradizione in molti paesi dell'Aspro-
monte, che si debba essere in casa: non solo per
scambiare con gli intimi il bacio
augurale, ma per scacciare il
demonio. Al “Gloria”, infatti, c'è
ancora qualche persona anziana che,
armata di bastone o di altro arnese,
gira per la casa e battendo agli
angoli, sotto il letto, dietro le porte,
pensa di costringere il diavolo ad
andar via.

Al di là delle superstizioni e
credenze strettamente connesse alla
ricorrenza festiva di primavera, al di
là dei riti, antichi o moderni, che
caratterizzano i vari paesi della
regione, la Pasqua, più di qualsiasi
altra festa in Calabria, è ancora ricca
di sentimenti religiosi; c'è ancora
desiderio di stare in compagnia, di
raccogliersi in famiglia, di trat-
tarsi con gli amici per rivivere
insieme i giorni della “Passione”
come momenti di coesione e di
solidarietà sociale. Molti riti e
tradizioni possono apparire anacro-
nistici, specie quando implicano la
vista del sangue, spesso il confine
tra fede e folklore è alquanto esile,
ma alla base di tutto vi è un
fondamento di spontaneità e un
modo semplice di vivere una intima
spiritualità. Anche questo è un modo
in cui si compendia la storia e la
cultura di un'intera regione.

erdote, durante
procedeva alla
ed alla be-
le tradizionali
uasi sempre
e nella stessa
e con le uova
ano realizzate
dei biscotti,
del pranzo di
ivo di gioia dei
avano all'uovo
so, ad una
veniva loro
e della festa.
na”, i fedeli a
a visitare i
nelle varie
olti dei vecchi
gli anni, sono
ri resistono al
mente radicati
comunità e
un loro par-
esempio alla
ssione dell'
lba di Venerdì
etta aderenza
el Golgota, si
e vie dei centri
esi. Pensiamo



**Risurrezione:
la Primavera
della vita**

«Deus Caritas est»: l'Enciclica dell'Amore, anzi dell'Agape



Il 25 dicembre dello scorso anno, papa Benedetto ha donato al mondo cristiano la sua prima enciclica. Questo documento magisteriale, che porta il nome di "Deus Caritas est" è divisa in due parti. La prima molto filosofica, la seconda più pratica affronta il tema dell'amore, inteso tanto come sentimento di coppia quanto come sentimento di tutto il mondo cristiano.

Il termine amore, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell'antica Grecia era qualificato col nome di 'eros'. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di "amore" viene approfondito; uno sviluppo che supera il concetto di "eros" in favore del termine "agape" per esprimere un amore superiore, di chi si mette al servizio dell'altro. Questa nuova visione dell'amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata come rifiuto dell'eros e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. L'"eros", posto nella natura dell'uomo dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria e non degradare a puro sesso, diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l'uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà.

Lo stesso vale per l'eros e l'agape. Nella visione cristiana, entrambi devono compenetrarsi in giusto equilibrio, il solo eros terreno trova la sua elevazione nel fondersi e nell'innalzarsi nel agape, che è

di Francesco Scarcella

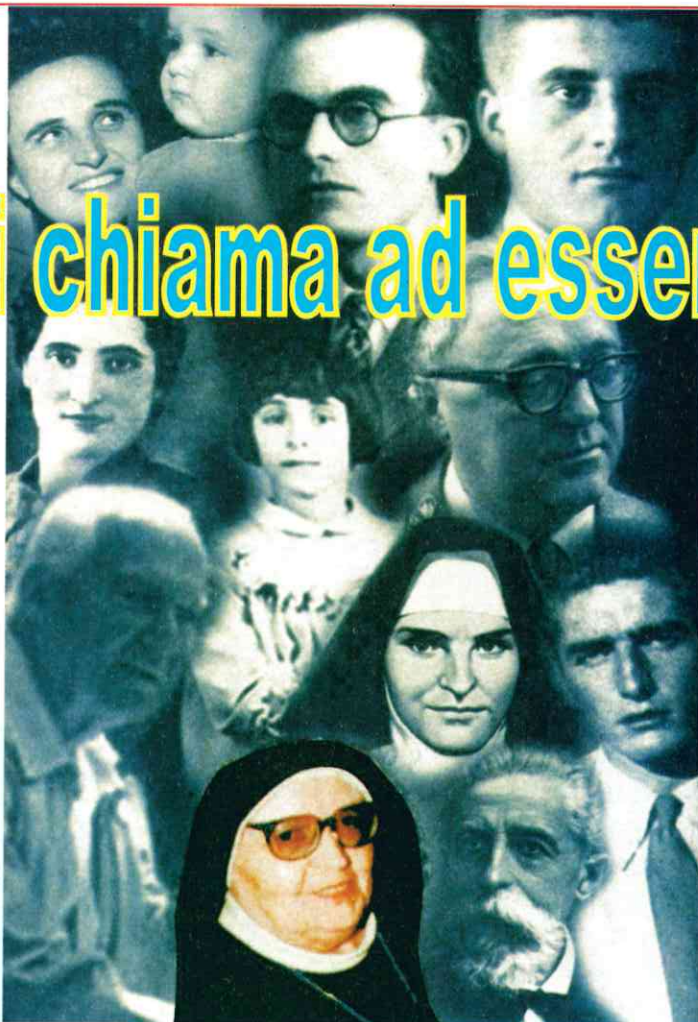
principalmente dono di sé.

Nella seconda parte dell'enciclica si sottolinea molto di più l'aspetto dell'amore verso il prossimo. Esso va radicato nell'amore di Dio. Compito dei fedeli e della chiesa è, dunque, quello di rispecchiare la carità trinitaria che è alla base della Chiesa fin dai suoi albori tra le prime comunità e che oggi ha assunto forme più organizzate che gli danno la possibilità di operare nel più vasto campo sociale. Nel tessuto fondamentale della chiesa vi è il concetto di "diakonia" cioè di servizio dell'amore verso il prossimo esercitato comunitariamente, un servizio concreto, ma al contempo anche spirituale. I modi di vivere questa missione sono stati sempre al centro dell'attenzione nella Chiesa moderna e il "compendio della dottrina sociale della chiesa" ne è il frutto.

L'attività caritativa cristiana, non deve essere semplice filantropia anzi deve basarsi sull'esperienza di un incontro personale con Cristo, il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l'amore per il prossimo. L'inno alla carità di San Paolo deve essere il fulcro del servizio ecclesiale che lo protegge dal rischio di degradare in puro attivismo.

Gesù Cristo, che è l'amore incarnato di Dio, l'"eros"- "agape" raggiunge la sua forma più radicale. Il sacrificio di Cristo, sempre presente nell'Eucaristia, è la forma più sublime dell'amore donato all'uomo. Allora che sia il sacramento dell'eucaristia l'ispirazione dell'impegno caritativo dei fedeli e della Chiesa.

Gesù ci chiama ad essere santi



”**N**on c'è che una sola tristezza, quella di non essere santi”. È una frase di Léon Bloy, scrittore cattolico francese del Novecento, che mi ha accompagnato in questo tempo forte. Vale la pena, dunque, provare ed è possibile realizzare questo ideale. Spesso, quando pensiamo ai Santi, ci vengono in mente grandi uomini e donne che hanno consacrato la loro vita a Cristo, penso fra gli altri al patrono della nostra Calabria, San Francesco di Paola (nel 2007 ricorrerà il V° centenario della morte) e seppur attingiamo a loro per intercessioni, preghiere;

rimaniamo ad una certa distanza... a noi sembra molto duro e difficile tendere alla santità, e ancor più spesso proviamo un brivido di timore davanti a queste affermazioni, seppure sperimentiamo continuamente che essere in Gesù è molto bello ed è molto più bello del contrario. Eppure Gesù ci chiama ad essere santi. Ci chiama ad una santità che trova il suo centro non a partire dalle opere, ma dalla qualità dell'amore che stringe il cristiano a Dio e ai fratelli, al punto da trasformare la propria esistenza in una vita nell'amore: “Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1 Giovanni 4,16).

Certo sarebbe da stolti gloriarsi di una simile chiamata, ma sarebbe da irresponsabili rifiutarla. Sono innumerevoli i testimoni del Vangelo che ci indicano la strada che loro stessi, uomini e donne, madri e bimbi, operai e imprenditori, politici, universitari, missionari, hanno percorso nel nostro tempo. Tutti loro ci fanno vedere che i santi sono tanti oggi e che quindi la santità è in mezzo a noi. Il ventesimo secolo, apparso così pagano, è stato così ricco di santi. Giovani come Pier Giorgio Frassati (a cui è dedicata la nostra AC parrocchiale), Alberto Marvelli (l'ingegnere di Dio), bambini come Nennolina con i suoi soli 6 anni, professori come Giuseppe (Toniolo l'economista di Dio), ma anche medici, Moscati e Beretta Molla, sacerdoti come Padre Gaetano Catanoso. Non dobbiamo, quindi, spostarci nel tempo per trovare chi ha percorso questo itinerario spirituale, ma non dobbiamo spostarci molto nemmeno chilometricamente. È nel terreno

della nostra diocesi che è sbocciata la serva di Dio, Suor Teresa Napoli, fondatrice delle Ancelle Francescane del Buon Pastore, per la quale è in atto il processo di canonizzazione. Donna contemplativa e amante della preghiera, generosa nel servizio dei fratelli, membra attiva della Chiesa e artefice di pace. Esempio di una santità concreta nella quotidianità, di una possibile trasparenza evangelica nella vita che è frutto dell'adesione personale a Dio e di una fede disarmata di chi crede all'impossibile di Dio e che anche nella prova non smette di vivere e di testimoniare la bellezza

di Nadia Macrì

di stare nelle Sue mani. L'esperienza di fede è perciò una realtà delicata e preziosa che domanda capacità di custodire e coltivare “l'evento” straordinario di grazia e di libertà rappresentato dall'incontro tra il dono di Dio e la nostra risposta. Una capacità molto vicina all'atteggiamento di Maria che “serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore” (Lc 2,19). È l'invito che il caro amato Giovanni Paolo II ci rinnova ancora, a un anno dalla sua rimbombante scomparsa: “Voi siete, e dovete essere sempre più le sentinelle del mattino”. Ed oggi più che mai, per essere sentinelle del mattino del nuovo millennio, occorre essere santi! Facciamoci aiutare dagli autentici maestri della fede per innamorarci sempre più di Cristo.

Lui non è rimasto sulla croce, Lui non è rimasto nel sepolcro, troviamo Gli un posto nei nostri pensieri, nei nostri occhi, nelle nostre mani, nel nostro cuore... in tutta la nostra vita. Lasciamo che Gesù viva in noi, per scoprirne la bellezza del progetto di vita che Egli è per noi; ascoltiamo Gesù, la Sua parola di verità, che dà risposta alle domande più profonde della mente e del cuore dell'uomo e indica cammini ardui e proprio per questo all'altezza delle nostre aspirazioni; portiamo Gesù nel cammino della nostra vita, lasciandoci accompagnare da Lui che ci sorregge con forza nei momenti della nostra debolezza e ci abbraccia con la dolcezza della sua misericordia nelle nostre cadute. Perché non c'è che una tristezza: quella di non essere santi; e non c'è gioia vera e duratura senza Dio.

Ai giovani il sigillo di veri testimoni della fede

di Maria Perri

È meglio dare o ricevere? Sono veramente belli i momenti vissuti in comunione con le persone care, con gli amici; le ore scorrono via veloci piene di gesti d'amicizia, di confidenze di parole. Non basta però saper ascoltare o parlare, è necessario che ci sia la volontà di offrire qualcosa di noi stessi perché ognuno ha bisogno degli altri, e in ogni gesto di solidarietà è presente la forza dello Spirito di Gesù. Gesù stesso ci ha assicurato la sua presenza, "... ogni volta che due o più sono riuniti nel mio nome, Io sono con loro".... **nei sacramenti, nelle azioni di Cristo Risorto e segni efficaci della grazia, affidati alla chiesa, attraverso i quali Gesù ci manifesta il suo amore.** Con essi, la vita di grazia nasce, cresce, si alimenta, viene risanata, viene propagata.

L'esistenza cristiana è vita in Cristo e nella chiesa, si costruisce con la grazia di Dio e con un cammino di formazione e di assunzione di responsabilità. Per cogliere fino in fondo il significato, la portata e anche la bellezza dei sacramenti bisogna prendere bene coscienza di due aspetti: 1) che la vita dell'uomo è caratterizzata da riti e simboli ed è proprio di questo che sono fatti i sacramenti; 2) il modo concreto con cui Dio interviene a favore degli uomini, si dona a noi, ci fa dono della sua grazia. I sacramenti mantengono da un lato la dimensione umana del rito e la consapevolezza di dire qualcosa di più profondo; dall'altro lato realizzano la salvezza, sono cioè il mezzo principale attraverso il quale il dono della vita eterna meritoci da Gesù sulla croce si fa proposta attuale ad ogni uomo, al punto che può essere accolta da tutti.

Gesù Cristo è il sacramento primordiale perché è il segno più alto di Dio, è colui che più di tutto ci parla del Padre e ne rende possibile il nostro rapporto umano con Lui. Gesù ha voluto istituire i sacramenti affinché ogni uomo possa incontrare Dio e ricevere in abbondanza la grazia santificante.

Fra non molto i nostri ragazzi, riuniti attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, realizzeranno per la prima volta il desiderio di incontrare Gesù nell'Eucarestia e i giovani, giorno di Pentecoste, con l'unzione riceveranno l'abbondanza dei doni dello Spirito: verrà impresso loro il sigillo permanente di veri testimoni della fede, il legame con la chiesa sarà più forte e lo Spirito elargirà loro l'abbondanza dei suoi doni.

Se il Battesimo è la porta di ingresso nella comunità cristiana, la Confermazione acquisisce un legame perfetto con la chiesa, l'Eucarestia è il centro e l'attuazione suprema. Ogni sacramento celebra la Pasqua del Signore e rinnova il dono del suo Spirito. Per questo è sempre festa grande quando la comunità li celebra nella liturgia: è l'incontro con il Risorto. Buona Pasqua a tutti.

**Suor Ernestina:
la nostra
piccola Madre Teresa**



di Massimo Greco

Lo scorso sabato 11 febbraio Suor Ernestina ha compiuto 90 anni. La «piccola grande suora» definita da Don Antonio nell'omelia della messa domenicale, è diventata un'istituzione per la città di Taurianova. La celebrazione nella quale si è ricordato il suo compleanno è stata animata dalle Suore della Carità, accorse numerose per festeggiare la consorella. È impossibile ricordare tutto ciò che ha fatto Suor Ernestina per la comunità. Brevemente si può dire che ha preparato generazioni e generazioni di ragazzi alla prima comunione, è stata un punto di riferimento per tanti parroci che si sono succeduti alla guida della Parrocchia Maria SS. delle Grazie e ha rappresentato, finché la salute glielo ha permesso, la provvidenza e la speranza per tutti i poveri e le persone sole.

In definitiva, senza timore di esagerare, si può affermare che con la sua dolcezza e la sua semplicità, che ancora oggi traspaiono dal suo sorriso, il suo saper trovare una parola buona per tutti e la sua instancabile voglia di lavorare nella «vigna del Signore», è stata ed è la nostra piccola Madre Teresa.

Suor Ernestina è una testimonianza vivente di come si incarna nella propria vita la fede in Gesù Cristo, di come ci si mette al servizio del prossimo, al di là di ogni difficoltà e contrarietà, di come si agisce senza calcoli e senza paura per fare il bene di tutti e a tutti i costi, anche se ciò significa fatica, delusioni, umiliazioni e, anche... perdere la salute. La sofferenza, da molti anni, è una compagna inseparabile della «piccola grande suora», e lei l'ha accettata con fede e serenità, anche se è costretta ad essere ormai «soltanto» suora di preghiera e di contemplazione. Alla fine della celebrazione, il suo sorriso, quel sorriso inconfondibile di persona infinitamente buona, ha trasmesso, ancora una volta, serenità a tutti i presenti. E ognuno è tornato nella propria casa con la consapevolezza che le sue preghiere sono una benedizione per tutta la città e i poveri e gli ultimi hanno sicuramente un posto privilegiato nei suoi pensieri.

Intensa esperienza a Pizzo Calabro, con l'intervento del Vescovo Mons. Bux

Esercizi spirituali: riflessione sull'essere cristiani e momento di vita consapevole

di Ilario Nasso

Deus Caritas Est": un'espressione che certamente non ha mancato di attirare recentemente la nostra attenzione, trattandosi del titolo della prima Lettera Enciclica del successore dell'indimenticato Giovanni Paolo II. Quale migliore strumento a nostra disposizione, dunque, per ottenere - o tentare, quantomeno, di scorgere - una relazione programmatica del pontificato di Benedetto XVI, data la possibilità di sondare ulteriormente, per quanto possibile, le intenzioni del "nuovo" Papa in un'opera di tale genere?

"Deus Caritas Est": a distanza di qualche mese dalla sua pubblicazione, questa stessa espressione intitola il corso di esercizi spirituali diocesani tenutosi a Pizzo Calabro nella seconda settimana di marzo. Neanche a farlo apposta, è proprio l'enciclica in questione a guidarci nella riscoperta più vera e piena della natura del Dio Creatore: quella di Dio "amorevole". Ho sempre guardato con perplessità all'etichetta di "Papa-teologo" affibbiata, già dall'indomani dell'assunzione del ministero petrino, a Joseph Ratzinger. Vari i motivi: non è scontato che i Papi siano tutti un po' teologi nel senso proprio del termine, consistendo il loro impegno nel "parlare" di Dio agli uomini? Quale la necessità di tale sottolineatura, che sarebbe quasi come puntualizzare che il Papa è cattolico! Eppure, nel leggere l'Enciclica c'è da ricredersi! L'enciclica di Benedetto, infatti, dischiude al lettore e al credente, con toni di cui pochi sono capaci, un diverso e più giusto modo di porci innanzi a Dio; ma, ancor prima, c'illumina sul modo in cui Dio, che ci precede sempre, instaura con noi un dialogo d'amore totalizzante.

Gli esercizi spirituali, si dice solitamente, rappresentano l'occasione per chiamare un

"time-out" nella nostra vita, "staccare" consapevolmente dalla frenesia quotidiana, e questo è indubbiamente vero; ma questi momenti di privilegiato dialogo con Dio produrrebbero migliori frutti se si considerassero da un punto di vista più lungimirante: essi, infatti, consentono piuttosto di "riattaccare" ancor più intensamente proprio quel ritmo di vita che dovrebbe necessariamente vederci cristiani fino in fondo, essere quello che Dio vuole che noi siamo, amandoci gli uni gli altri, possibilmente con partecipazione tanto maggiore quanto più avvertiamo la distanza e la freddezza altrui.

Considerazioni, queste, che formulo in un momento d'introspezione, assecondato anche dalla passione pastorale profusa da S.E. Mons. Luciano Bux, il quale s'è offerto di accompagnarci nei tre giorni di riflessione, suggerendo percorsi di lettura e ponendoci nelle condizioni di cogliere l'essenza del messaggio consacrato nell'*Enciclica*. I momenti salienti hanno compreso: la Via Crucis di venerdì sera, scandita dalle parole pronunciate dall'allora Cardinale Ratzinger il Venerdì Santo della Quaresima 2005; la Liturgia Penitenziale di sabato pomeriggio e la sentita Adorazione Eucaristica, svoltasi la notte di sabato, per tutta la durata della quale ci si è ritrovati a gruppi innanzi a Cristo Sacramentato, per vegliare simbolicamente, assieme a Lui, fino all'alba, aurora di un giorno nuovo e di un rinnovamento dell'anima operato dall'Amore del Signore.

Un'opportunità ottima, dunque, solo a grandi linee trasmissibile a chi non ne ha mai fatto esperienza diretta; nel qual caso, la mia esortazione è scontata: chi ne abbia la possibilità, non si lasci sfuggire un momento così propizio per crescere con i propri fratelli.



PIXELART 2005 - TEL. 0966.56160

Vasta confezioni

Vasta Confezioni è:

Lee elena miro' **LUCIANO SOPRANI**
Elena Della Rocca CALIBAN
DIANA TRU TRUSSARDI
ferrante DALMINE **bassetti**
IMEC
PREZIOSA FRENCI & GIO'
ITALIAN UNDERWEAR

Via Roma, 44-50 TAURIANOVA (RC)
Tel. e Fax 0966.611122 - www.vastaconfezioni.it



QUALE SUPEREROE VORRESTI IMITARE?



SCHEDA SUPEREROE
NOME IN CODICE:
PANCIX

IDENTITA':

Gran divoratore di merendine, fa scorpacciate di caramelle e cioccolato. Sempre incollato al televisore, è megacampione ai videogiochi. Non riesce a saltare, non sa correre e si stanca persino a camminare.



SCHEDA SUPEREROE
NOME IN CODICE:
TURBOKID

IDENTITA':

Allegro e sorridente, veloce come una saetta. Agile e scattante, è l'amico vero su cui puoi sempre contare. Campione di lealtà, ama lo sport e il divertimento e di buoni sapori fa rifornimento.

PLAYSPORT

IL NOSTRO PROGRAMMA
PER LA SALUTE E
IL DIVERTIMENTO
DEI BAMBINI



fit

CENTRO FITNESS

energy